

CDLXXXV. SEDUTA**LUNEDÌ 24 LUGLIO 1950****Presidenza del Presidente BONOMI**

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO**INDICE****Congedi Pag. 18801****Disegni di legge :**

(Deferimento a Commissioni permanenti). 18803

(Trasmissione) 18802

Disegno di legge: « Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E. R. P., per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature » (979) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):**MOLINELLI 18803, 18811****ZOTTA, relatore 18805****TOGNI, Ministro dell'industria e commercio 18806, 18810, 18811, 18812****GIUA 18809****RICCI Federico 18810****PIEMONTE 18811****Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (981) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):****CERRUTI 18812****BRASCHI 18822****CONTI 18823****MOTT, relatore 18823****In memoria di Ambrogio Belloni:****TONELLO 18801****PRESIDENTE 18802****FERRARI 18802****TOGNI, Ministro dell'industria e commercio 18802****ZOTTA 18802****Interrogazioni :**

(Annunzio) Pag. 18826

(Per lo svolgimento):

GIUA 18826**VANONI, Ministro delle finanze. 18827****Relazioni (Presentazione) . . . 18803****UBERTI 18821**

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bergmann per giorni 8, Conci per giorni 1, Gelmetti per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

In memoria di Ambrogio Belloni.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, giorni or sono, in un tragico scontro automobilistico in

quel di Alessandria, trovava la morte Ambrogio Belloni che fu deputato al Parlamento. Fu uomo di alta cultura e di nobile cuore; era, si può dire, tra i più vecchi del socialismo italiano, poichè è morto a 88 anni. Fu un disseminatore dell'idea socialista; con la parola e con la penna predicò sempre questo suo ideale di giustizia umana. Ora la sorte lo ha crudelmente colpito, quasi sul tramonto della sua vita. Alla sua memoria noi superstiti, noi vecchi socialisti italiani, mandiamo un affettuoso saluto.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, lei sa che sono stato collega e amico di Ambrogio Belloni e quindi, con questi sentimenti e interpretando anche il sentimento del Senato, elevo il pensiero reverente dell'Assemblea alla sua memoria.

FERRARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI. Il collega Tonello ci ha preceduti nel ricordare il nostro compagno Belloni. Ci compiaciamo del ricordo espresso da lui e ci associamo con affettuosa deferenza.

Ringraziamo anche il Presidente per le parole dette.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Il Governo si associa alle nobili parole testè pronunciate in memoria del compianto onorevole Belloni.

ZOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Il gruppo di cui faccio parte si associa alle manifestazioni di dolore espresse in occasione della morte dell'onorevole Belloni.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (1209);

« Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1325, e messa in liquidazione del

« Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » » (1210);

« Trattamento economico degli allievi delle Accademie militari per l'Esercito, per la Marina e per l'Aeronautica » (1211);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Napoli mutui per l'esecuzione di opere e sistemazione degli impianti e delle attrezzature della Azienda autofilotramviaria e di altri servizi comunali » (1212);

« Trattamento economico del personale diplomatico-consolare in servizio all'estero » (1213);

« Miglioramenti economici al clero congruato » (1214);

« Autorizzazione, per l'esercizio finanziario 1949-50, della spesa per l'erogazione dei contributi previsti dall'articolo 30, secondo comma, della legge 29 dicembre 1949, n. 958, a favore delle aziende autonome di soggiorno e di cura » (1215);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, concernente norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti adottati » (1216);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 688, concernente la autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi a pagamento differito per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti ricadenti nei Comuni compresi nella zona della battaglia di Cassino » (1217);

« Stanziamento di fondi per la liquidazione delle spese di trasporto per il rimpatrio di automezzi dall'Eritrea, avvenuto nel 1946 » (1218);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale con atto finale e protocollo concernente la Spagna, conclusa a Washington l'11 ottobre 1947 » (1219);

« Modalità di pagamento per la erogazione delle spese da effettuare in applicazione del piano E.R.P. per l'agricoltura e dei contributi previsti dal decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31 » (1220);

« Esecuzione del Protocollo di Parigi del 19 novembre 1948 che pone sotto controllo internazionale alcune droghe non contemplate dalla Convenzione del 13 luglio 1931 per limitare la fabbricazione e regolare la distribuzione degli stupefacenti, emendato dal Protocollo firmato a Lake-Succes l'11 dicembre 1946 » (1221).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) i disegni di legge: « Ricostituzione del Comune di Bornato in provincia di Brescia » (1192), di iniziativa dei deputati Montini e Roselli; « Ricostituzione del Comune di Santa Maria Hoè e di Rovagnate, in provincia di Como » (1193), d'iniziativa del deputato Ferrario; « Ricostituzione del Comune di Torbiato, in provincia di Brescia » (1194), d'iniziativa del deputato Laura Bianchini;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (1195);

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previo parere della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) e della 11^a Commissione permanente (Igiene e Sanità), il disegno di legge: « Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (1209).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Borromeo ha presentato, a nome della 7^a Commissione permanente (Lavori pub-

blici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Costituzione di un " Fondo per l'incremento edilizio " destinato a sollecitare la attività edilizia privata per la concessione di mutui per la costruzione e la ricostruzione di case di civile abitazione » (1105).

Comunico altresì al Senato che i senatori Samek Lodovici, Boccassi e Pazzagli hanno presentato, a nome della minoranza della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità) la relazione sul disegno di legge d'iniziativa del senatore Monaldi: « Misure di lotta contro le malattie veneree » (628-*Urgenza*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite; i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E.R.P., per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature » (979) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E.R.P. per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, segretario, legge lo stampato numero 979.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Molinelli. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. La posizione del gruppo del Senato di cui io faccio parte a proposito del complesso di provvedimenti economici che passa sotto il nome di piano E.R.P. è nota e io non starò qui a ripeterla di nuovo. Intendo soltanto sottolineare e dimostrare in questa nuova occasione che la politica svolta dal Governo per quanto riguarda il piano E.R.P. risulta poi errata nella realtà dei fatti.

Il disegno di legge che è davanti a noi dispone l'utilizzo di 100 miliardi di lire per acquisti di macchinari dall'America. È evidente

che una economia come quella del nostro Paese provata duramente dalla guerra, di fronte a difficoltà notevoli per la sua ricostruzione, non può non augurarsi ogni facilitazione che le venga concessa per la propria ricostruzione industriale, nè disconoscere che essa sia utile e proficua. Utile e proficua a condizione che essa trovi una applicazione adeguata ai bisogni economici ed industriali del Paese ed a condizione che non si leghi poi il Paese ad una serie di altri vincoli di carattere economico o politico, che facciano risultare gli aiuti stessi nocivi, nel loro complesso, alla economia della Nazione ed anche alla sua vita politica.

Questi 100 miliardi derivano da una apertura di credito in dollari da parte dell'America, apertura che viene realizzata mediante autorizzazioni concesse agli industriali italiani di acquistare in America materiale e macchinari, e di rimborsarne il valore in lire italiane a condizioni che sono estremamente favorevoli, a condizioni che non potrebbero essere fatte dal mercato interno. A questo punto si deve notare già un primo pericolo da cui bisogna guardarsi, quello cioè che queste condizioni siano tanto favorevoli da colpire il mercato interno, da rendere cioè impossibile al mercato interno di mantenere quella produzione industriale che esso potrebbe fornire, ma non alle stesse condizioni in cui viene fornita da parte dell'America. È evidente che macchinari che vengono prodotti in Italia da industriali italiani, i quali richiedano un più oneroso pagamento, si presentano sul mercato in condizioni più sfavorevoli di altri macchinari o materiale che vengono importati dall'America e pagati in un periodo che va dai 6 ai 25 anni, a condizioni di sconto estremamente favorevoli.

Questo è quindi un primo punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del signor Ministro, quello cioè che l'importazione di tali macchinari e materiale non si risolva in un danno per l'economia del Paese e per la sua produzione industriale. Tale avvertimento non è, come si potrebbe pensare, un avvertimento puramente astratto o teorico, ma deriva dall'esperienza concreta, perchè l'attuale non è il primo utilizzo che viene fatto di fondi di crediti aperti dall'America per l'importazione di

macchinari in Italia. Ho qui cifre che si riferiscono all'importazione di macchinari americani nel primo anno di attuazione del piano Marshall, prevista per circa 67 milioni di dollari. Le dette importazioni vengono effettuate attraverso concessioni di licenze che sono esaminate e dal Ministero del commercio estero italiano e dall'E.C.A. Orbene, delle domande presentate su questo fondo di 67 milioni di dollari, quelle approvate hanno dato una distribuzione del materiale acquistato ed importato in Italia che ha le seguenti caratteristiche: il 35 per cento del totale dei prestiti è andato alla « Fiat », il 22 per cento all'« Edison ». Inoltre, per quanto riguarda la percentuale di assegnazioni ottenute dai gruppi monopolistici con prestiti superiori a un milione di dollari, si hanno le seguenti caratteristiche: siderurgia: « Finsider » 44,4 per cento; « Fiat » 15,5 per cento; « Edison » 38 per cento; meccanica: « Fiat » 61 per cento; cellulosa: « Burgo » 51 per cento. V'è dunque la tendenza da parte dei gruppi monopolistici ad accaparrarsi tutta la produzione che viene effettuata sui fondi E.R.P.

Cento miliardi di lire costituiscono una somma ingente per la importazione del macchinario nel nostro Paese, una somma sulle cui origini le riserve politiche che noi abbiamo fatto sono tutte lecite. Ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere, che lo Stato italiano, oltre ad avere un proprio bilancio in cui le entrate sono costituite dai prelievi sulla agiatezza, per così dire, del popolo italiano, e le uscite dalle spese necessarie a sopprimere ai bisogni del popolo italiano, ha poi un bilancio costituito dai fondi che si realizzano mediante g'li aiuti americani sul quale manca — o, per meglio dire, non è scritta — la contropartita. Vi è un'entrata e non vi è un'uscita. O, almeno, non vi è nel campo economico. Esiste in altri campi, che non sono quello contabile e noi lo sappiamo, ma assume forme diverse. Quella, per esempio, di una richiesta di reparti militari da mandare in Corea. Ma come si fa a trascrivere il sangue in dollari? Come linea generale noi ci siamo sempre schierati contro questi aiuti americani che rappresentano o una elemosina fatta al Paese, e questa sarebbe l'ipotesi più favorevole, o addirittura

tura un vincolo, creato attraverso l'economia del Paese, per allacciarlo ad una politica che non è la nostra. Ma premesso e riaffermato questo, quello che è importante in sede di discussione del progetto che è oggi al nostro esame, è che almeno i fondi, che ci troviamo a poter utilizzare in virtù degli accordi presi con l'America, siano utilizzati in maniera da non danneggiare ulteriormente l'industria italiana; non si verifichi cioè il fatto che l'importazione di macchinari tolga lavoro a quelle nostre piccole e medie industrie che sono in grado di poter produrre lo stesso macchinario; e non si verifichi l'altro fatto: che questi aiuti americani anziché essere diretti verso quella parte produttiva del Paese che ha più bisogno di aiuti, vadano invece a beneficio esclusivo dei grandi complessi monopolistici industriali italiani. Ora, questo si è verificato nel passato e vorremmo che non tornasse a ripetersi: per questo desidereremmo che il meccanismo stesso dell'esame delle domande che vengono presentate per l'acquisto di macchinari in America fosse severamente vagliato dal Ministro del commercio con l'estero, per evitare che tali macchinari siano assegnati a gruppi di produttori e di industriali che sono direttamente o indirettamente legati ai grandi complessi industriali.

Il fenomeno, che si è verificato nel passato e che ho denunciato, è stato quello dell'affluire di domande per l'acquisto di materiale, il cui valore medio unitario degli acquisti si aggirava intorno ad una certa cifra che non arrivava al milione di dollari, e successivamente, attraverso il vaglio del Ministero del commercio con l'estero e attraverso soprattutto il vaglio dell'E.C.A., si è arrivati ad acquisti il cui valore unitario ha superato il milione di dollari, cioè ad una importazione di macchinario che non poteva servire alle piccole e medie industrie italiane, ma che serviva, come ho detto pocanzi, esclusivamente ai grandi complessi monopolistici del nostro Paese.

Bisognerebbe che in questa occasione gli occhi dei concessionari di queste licenze fossero vigili per impedire che il fenomeno torni a ripetersi. Non so se il Governo intenda, come sarebbe sperabile che facesse, di dare delle informazioni riguardo ai criteri che saranno se-

gniti in questa importazione. Ce ne è una elencazione nella relazione che precede il disegno di legge, dove la distribuzione di tali fondi è fatta a seconda del diverso ramo industriale a cui essi sono destinati; bisognerebbe che oltre questo ci fosse anche assicurato che i fondi stessi saranno assegnati a quelle piccole e medie industrie, che maggiormente ne hanno bisogno e per l'importazione di quelle macchine che nel nostro Paese oggi non si possono costruire, in maniera da non provocare un allargamento e aggravamento della crisi che travaglia la media e piccola industria. Anzi tale da sviluppare la richiesta interna per le macchine che si possono produrre in Italia e incoraggiare quella parte della nostra industria che solo attraverso una richiesta interna può sperare di ottenere una ripresa industriale che fino a oggi è venuta a mancare. Queste sono le assicurazioni che noi attendiamo di conoscere e sentire dalla bocca del Ministro dell'industria. È una raccomandazione che facciamo. Non possiamo non ripetere la nostra opposizione di principio, ma non possiamo non convenire che allo stato attuale e con il provvedimento che è davanti a noi l'importazione di macchine fatta con saggi criteri possa essere utile all'economia del nostro Paese. Quello che per ciò dovremo pagare è questione e materia che non riguardano la discussione concreta del presente disegno di legge. (*Approvazioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Zotta.

ZOTTA, *relatore*. Il relatore ha ben poco da aggiungere, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a quanto ha già esposto nella breve relazione. Ormai il problema è molto noto ed io penso che per quanto concerne la linea generale non sia il caso di riportarlo qui in Aula; sebbene da parte dell'onorevole Molinelli ci sia stato un accenno per quanto si riferisce alla sostanzialità degli aiuti E. R. P., non è il caso di riaprire una discussione di indole generale. Nel campo generale si inserisce questo provvedimento; bisogna, cioè, tener presente, che se finalità dell'E. R. P. è di rendere autonoma

la produttività italiana, è condizione basilare tutta una attrezzatura, tutta una dotazione di strumenti perchè questa efficienza possa essere raggiunta. Un primo passo in tal senso è stato compiuto dopo il provvedimento cui ha accennato l'onorevole Molinelli. Precisamente ai prestiti (loans) egli si riferiva quando parlava di 67 milioni di dollari e dell'utilizzo di 32 miliardi del fondo lire, che hanno dato un forte avvio, che hanno messo sul binario della risoluzione il problema dell'industria italiana. Ma bisogna tener presente un fattore fondamentale: qui non sorge solo il problema della ricostruzione di ciò che è stato distrutto dalla guerra. Forse così ristretta la finalità sarebbe già stata raggiunta con quegli stanziamenti. Qui entra in campo la necessità di un rammodernamento che è in relazione con la politica di autarchia che è durata 20 anni; quindi la necessità di ricostruire quasi per intero i nostri macchinari e le nostre attrezzature secondo i criteri tecnici moderni in modo da poterci mettere di fronte alla concorrenza internazionale sulla medesima linea nel campo industriale. Il problema vasto è problema, direi, che non si può esprimere con ciò che attiene, diciamo con frase da giurista, all'ordinaria amministrazione, sicchè ci sia da attendere lo sviluppo e la produzione del macchinario dall'interno, poichè nell'interno stesso manca il macchinario primo che deve costruire e produrre questo macchinario secondo. Noi siamo oggi in un campo, direi ancora con quella immagine giuridica, di straordinaria amministrazione. Entro questo quadro dunque va chiarito e spiegato il provvedimento odierno. Il quale indubbiamente tiene presente ciò che ha costituito motivo di preoccupazione non solo da parte dell'onorevole Molinelli, ma anche da parte della Commissione e posso pensare, per assicurazione ricevuta dal Governo, che questo provvedimento cioè non si traduca in un danno per l'industria. Nella scelta dei macchinari si mira in prima linea a quelli che non possono essere prodotti in Italia o perchè non vi è una tecnica aggiornata o perchè non vi è stato mai un genere di produzione di tale specie. In un momento successivo può ampliarsi lo sguardo per costituire ancora quella dotazione fondamentale, primaria, necessaria per

mettere sul piano iniziale e poi nella medesima linea dei Paesi tecnicamente più avanzati la nostra industria, la quale ha dunque questi due caratteri specifici di deterioramento: quello derivante dalla guerra, e quindi dalla distruzione, e quello derivante, forse molto più grave, da una politica di autarchia.

Entro questo quadro, con questo spirito e con questa idea di attuazione si inserisce il provvedimento odierno di cui la Commissione chiede all'onorevole Assemblea l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria e commercio.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Ebbi di recente occasione, proprio in questa stessa Assemblea, di illustrare un altro provvedimento analogo a quello che oggi è sottoposto al vostro esame, che riguardava il finanziamento di crediti, sempre per importazione di macchinari, per lire 100 miliardi e 50 milioni di sterline, a valere sui nostri crediti verso l'Inghilterra. Allora io mi dilungai e la discussione fu esauriente sul principio, sulle condizioni, sulle circostanze, sullo spirito e sulla lettera del provvedimento. Ritengo, quindi, inutile — e riterrò comunque di fare un torto agli onorevoli componenti di questa Assemblea — ripetere le argomentazioni che allora trovarono credito qui, argomentazioni che del resto, molto eloquentemente, se pure in modo sintetico, ha ora ripetuto il senatore Zotta, relatore di questo provvedimento, al quale rivolgo un vivo ringraziamento. Posso precisare brevemente che questo provvedimento rientra nel complesso di quelli destinati tutti ad utilizzare determinati nostri crediti all'estero, e nel contempo ad attrezzare la nostra produzione industriale di apparecchiature moderne ed efficienti per sostenere la concorrenza internazionale. Se una deficienza si poteva rilevare, e purtroppo la possiamo rilevare ancora nella nostra industria, essa consiste appunto nella inadeguatezza dei procedimenti produttivi, nella insufficienza delle apparecchiature tecniche, le quali non consentono ancora di affrontare con piena tranquillità il vasto mondo della concorrenza economica nel quale noi, anche in omaggio al principio ormai acquisito ed attuato della liberalizzazione, dobbiamo pur metterci, se vogliamo vivere ed essere all'altezza delle

produzioni degli altri Paesi. Ebbene, noi abbiamo avuto la possibilità di utilizzare a questo fine larga parte di quegli aiuti Marshall che sono stati tanto generosamente elargiti al popolo italiano dal popolo americano, così come abbiamo destinato a questo fine 50 milioni di sterline dal nostro credito risultante dalla bilancia commerciale con l'Inghilterra, e, infine, altri 30 miliardi di lire.

Non dobbiamo limitarci a guardare e valutare esclusivamente il provvedimento che è oggi di fronte a noi, ma dobbiamo esaminarlo nel quadro di tutti gli altri, primo tra essi il provvedimento dei 38 miliardi di lire, che fu approvato, se non erro, nell'agosto-settembre 1949, col quale si destinavano appunto 32 miliardi di lire per il finanziamento alle industrie private e di Stato, comunque ad industrie produttive e sei miliardi di lire alle apparecchiature per le amministrazioni dello Stato. Dopo questo provvedimento, fu presentato dal Governo e discusso ed approvato da voi e dall'altra Camera, quello dei dieci miliardi di lire e dei 50 milioni di sterline. Abbiamo ancora oggi, nell'altro ramo del Parlamento, un altro provvedimento in discussione, di recente presentato, relativo a venti miliardi di lire, sempre per acquisti nell'area interna della lira; infine questo, che è il quarto provvedimento, per 100 miliardi di lire, come controvalore di altrettanti acquisti nell'area del dollaro, provvedimento che completa il quadro, il quale, come voi vedete, non crea una situazione di disparità alla nostra industria meccanica nei confronti della situazione che viene a crearsi verso la zona dollaro o la zona sterlina, perchè di fronte ad un totale di circa venti miliardi di valore, contro un valore di altrettanti dollari il cui ammontare non è ancora precisato con dati definitivi ma si aggira sui 120-130 milioni nella zona del dollaro, e di 50 milioni di sterline, per ora, nella zona della sterlina, abbiamo già 30 miliardi di lire di acquisti in Italia destinati specificatamente e direttamente a finanziare apparecchiature ordinate ad aziende italiane, per aziende italiane. Abbiamo altresì da considerare il complesso degli altri provvedimenti che giocano ugualmente in questo senso: voglio riferirmi ai quaranta miliardi di lire stanziati a suo tempo con l'approvazione delle Camere per l'industrializ-

zazione dell'Italia meridionale e insulare. Questa notevole cifra sarà indubbiamente investita in macchinari, essendo il fine del finanziamento quello di creare nuove aziende industriali. Voglio altresì riferirmi alla Cassa del Mezzogiorno ed anche ai provvedimenti relativi alle zone depresse in genere del nostro Paese, per un complesso di 120 miliardi di lire, per dieci anni, la quale cifra indubbiamente costituisce una buona *tranche* che è destinata ad acquisti di macchinari e comunque a forniture presso l'industria meccanica e siderurgica del nostro Paese. Come vedete, il Governo non ha presentato dei provvedimenti privi di coordinamento, per fronteggiare situazioni specifiche e contingenti, ma nel limite del possibile — che in questo caso si può chiamare situazione dei conti di cassa — ha precisato un suo programma organico nel quale ha tenuto notevole conto delle esigenze della produzione interna; cosicchè mentre con queste forniture si possono dotare le nostre industrie produttive di macchinari, di impianti e di attrezzature che potenziano la produttività e ne ammodernano il ciclo produttivo, nel contempo si è creato un mercato di acquisto nell'interno del nostro stesso Paese, affinchè altre industrie creino macchine ed apparecchiature destinate, mediante queste facilitazioni di pagamento, a operare con maggiore facilità nel mercato interno.

Credo che questi pochi elementi che ho richiamato alla vostra memoria siano sufficienti per giudicare, al di fuori della semplice portata del provvedimento in esame, il complesso delle provvidenze disposte dal Governo in questa materia, sempre al fine di potenziare al massimo la nostra industria la quale deve fare e sta facendo una vera e propria gara col tempo per arrivare il più presto possibile a produrre ai più bassi prezzi, perchè ormai l'esigenza effettiva del mercato della produzione industriale è questa adeguarsi ai tempi, ai cicli produttivi, ai costi europei e mondiali. Noi riteniamo di aver fatto in questo senso quanto era possibile e non dubitiamo che il Senato, col suo voto favorevole, riconoscerà lo sforzo sostenuto dal Governo.

Il provvedimento che gli onorevoli senatori sono chiamati ad esaminare mi sembra molto chiaro; esso è destinato a sistemare formal-

mente una partita di crediti interni, contemporando tale operazione col rispetto di provvedimenti ed accordi di carattere internazionale. Nell'assicurare all'industria italiana — sia essa privata o di Stato — il notevole importo di macchinario che ci è stato gratuitamente attribuito nel quadro E.R.P., dagli Stati Uniti d'America, noi dovremo subito versare nel Fondo lire il controvalore, il che costringerebbe gli industriali, le industrie, le imprese e coloro che, sia nell'ambito dello Stato, sia in quello privato, sono destinatari di questi macchinari, a versare immediatamente il relativo importo, cosa che, data la situazione del mercato, non è stata riconosciuta possibile. Allora noi, in relazione alle norme già da voi approvate nel 1948 e 1949, abbiamo accordato il pagamento rateale, che però deve essere perfezionato, ai fini del Fondo lire, attraverso un immediato versamento da parte del Tesoro al Fondo lire stesso, affinché questo versamento possa rientrare in circolo per le finalità cui il Fondo lire è destinato.

In breve, è questo il giro formale, sostanzialmente, che poniamo in atto, attraverso questo provvedimento, per l'importo di circa 100 miliardi di lire.

Ancora una volta è stato sottolineato il timore, che può sembrare giustificato, da parte del senatore Molinelli, che queste forniture possano ritorcersi a danno dell'industria italiana. Ormai noi abbiamo una esperienza in questa materia; non solo, ma abbiamo anche dei dati — che voglio risparmiare al Senato, perchè il mio discorso andrebbe troppo per le lunghe — i quali testimoniano dell'assoluta infondatezza di questi timori, perchè tutte le importazioni fatte fino ad oggi, per un importo notevole, si sono riferite a macchinari che non sono normalmente prodotti nel nostro Paese. Tali importazioni, quindi, non comportano danni per le possibilità produttive della meccanica italiana. Ma questo timore viene soprattutto a cadere quando si consideri che abbiamo creato queste possibilità di forniture attraverso quei trenta miliardi di cui parlavamo prima (10 e 20) e attraverso altre possibilità offerte da altre leggi. È un quadro armonico, su cui, a seconda dei casi, delle richieste e delle possibilità l'I.M.I.-E.R.P. agisce per destinare al-

l'estero — zona dollaro o zona sterlina — determinate richieste, e per destinare al mercato interno — zona della nostra benemerita lira — le richieste che possono essere soddisfatte. Nè — mi sia permesso rilevare — è esatto il timore — non voglio dire l'accusa — che una buona parte di questi crediti vada a gruppi monopolistici. Ci siamo già intrattenuti su questo argomento, su questa troppo generica affermazione. Si citano anche, ad esempio, la Terni, l'Ilva, la Finsider, quali gruppi monopolistici; ma questi, in gran parte, sono invece gruppi di aziende di Stato, e noi le abbiamo preferite, nel caso nel quale non vi sia stata capienza per tutte le richieste. Ma se voi guardate la distribuzione delle richieste, e soprattutto la distribuzione di quelle accolte, così come risulta dalle nostre statistiche, ormai da tempo di pubblica ragione in ogni loro dettaglio, rileverete che esse in tutti i settori, piccolo, medio, grande, sino a quello così detto monopolista, sono state più o meno soddisfatte. E data la larga possibilità nelle quali abbiamo potuto far leva, possiamo aggiungere che questa possibilità di accoglimento non è neppure costata la fatica di un dubbio, di una preferenza da parte di coloro i quali hanno attribuito i crediti.

Anche un'altra accusa a volte viene fatta, infondatamente, circa la distribuzione territoriale, dato che vi sono delle regioni d'Italia che hanno usufruito in misura notevole di questi aiuti, nel mentre altre — vedi la Calabria — registrano percentuali minime. Ebbene, io stesso ho fatto riserbare per certe regioni delle *tranches* notevoli; ma debbo dire che per altre regioni le richieste non sono pervenute neppure quando io stesso le ho sollecitate. Evidentemente, il Governo, gli organi i quali debbono sollecitamente attribuire questi crediti, questi macchinari, queste apparecchiature, non possono che regolarsi in relazione alle effettive richieste, e se queste mancano, qualche volta perchè manca il coraggio del rischio, l'iniziativa della impresa, la possibilità economica, non possono essere superate da un tratto di penna o da una disposizione ministeriale.

Non credo di dover aggiungere altro a quanto così brevemente ho inteso di illustrare, per chiarire eventuali dubbi che gli onorevoli se-

natori ancora avessero in merito a questo provvedimento. Mi permetto però di sottolineare il carattere di urgenza che ormai esso presenta, perchè già da molti mesi è stato presentato e già da alcuni mesi è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento. Prego pertanto gli onorevoli senatori di voler confortare con la loro approvazione questo provvedimento, nella certezza che contribuiranno in questo modo ad affrettare la rinascita economica del nostro Paese nel settore il più delicato e il più difficile, cioè nel settore in genere della meccanica. (*Applausi e congratulazioni*)

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passiamo ora agli articoli.

GIUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Debbo fare una breve dichiarazione. Dopo le osservazioni del collega Molinelli su questo disegno di legge, io avrei poco da dire. Aspettavo veramente che, dopo le affermazioni del collega Molinelli, qualche collega dell'altra parte che si è fatto sempre patrocinatore degli interessi dell'industria privata contro gli interventi dello Stato nei complessi più importanti dell'industria nazionale, parlasse contro il disegno di legge, ma è evidente che coloro i quali qui difendono l'iniziativa privata, quando si trovano davanti a elargizioni dello Stato, non trovano più nessuna critica da fare. Io noto in questo disegno di legge un intervento dello Stato per la riorganizzazione di alcuni rami dell'industria nazionale. Come socialista non ho niente da dire anche se questo intervento viene fatto da un Governo democristiano; potrei chiedere maggiori spiegazioni, che noi attendevamo, ma che il Ministro non ci ha dato.

Nella relazione del collega Zotta e nella sua stessa esposizione verbale, si sono trattate questioni giuridiche che riguardano il complesso del provvedimento; ma nella relazione scritta vediamo diverse cifre riferentisi ad alcuni rami dell'industria nazionale che credevamo già raggiunte rispetto alla produzione del macchinario: per esempio, mi meraviglio come per la industria editoriale vi sia l'acquisto per due milioni e 345 dollari; a me consta invece che l'industria editoriale italiana o, meglio, la mec-

canica italiana, è sufficientemente attrezzata per la produzione di macchinario editoriale; tanto per linotype quanto per monotype oggi siamo autosufficienti. Lo stesso potrei dire per alcuni altri rami...

PRESIDENTE. Onorevole Giua, lei parla per dichiarazione di voto, non può riaprire la discussione generale.

GIUA. Non faccio una discussione generale; non sono voluto intervenire prima nella discussione generale perchè il collega Molinelli aveva affermato concetti che sono i nostri e poi attendevamo dal Ministro alcune spiegazioni che non sono venute, ed attendevo che qualche collega democristiano, come l'onorevole Cappa, che ha sempre inveito contro l'intervento dello Stato nel favorire alcune industrie, prendesse la parola oggi per dire che questo provvedimento di legge è contrario al suo spirito, ma il collega Cappa è assente... (*Commenti dal centro*).

ZOTTA, relatore. È assente giustificato!

GIUA. Vi è per esempio il ramo tessile che qui vedo segnato per 12 milioni di dollari; una cifra ingente di macchinario acquistato; credo che anche la quasi totalità del macchinario dell'industria tessile si possa costruire in Italia. Ma sono queste obiezioni di dettaglio che non entrano nello spirito del provvedimento; a me importa affermare che con questo disegno di legge il Governo interviene nella riorganizzazione dell'industria, ma che questa riorganizzazione è fatta, noi pensiamo, nell'interesse dei padroni dell'industria; sappiamo anche che questa riorganizzazione è fatta in assenza di coloro i quali collaborano a questa industria, vale a dire è fatta in assenza di quegli organi, che sono soprattutto i consigli di gestione, che potrebbero dare degli aiuti e dei consigli molto interessanti dal punto di vista della divisione di questi fondi.

Il Governo, dunque, con questa legge ammette che può intervenire nell'industria privata quando questa ha bisogno per la sua organizzazione; noi socialisti trarremo da questo disegno di legge alcune conclusioni quando alcuni colleghi muoveranno delle obiezioni a quella pianificazione che pensiamo sia necessaria per la riorganizzazione industriale ed agricola del nostro Paese.

Avrei preferito che per la divisione di questi fondi i rappresentanti delle classi lavoratrici fossero stati chiamati a dare il loro parere: questo non è avvenuto, tuttavia dichiaro che accettiamo questo disegno di legge e lo accettiamo perchè crediamo che qualsiasi aiuto dato all'industria, tanto a quella che è sotto le direttive dello Stato, quanto a quella privata, sia necessario per risanare le condizioni economiche della nostra nazione.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Ho preso la parola per un semplice chiarimento. Ringrazio l'onorevole Giua per avere aderito al provvedimento, annunciando la sua approvazione e quella del suo gruppo. Voglio precisare (è meglio chiarire la portata delle osservazioni che egli ha inteso fare) che i criteri di esame delle domande di assegnazione dei fondi, dei crediti in questione, furono approvati a suo tempo in occasione dei provvedimenti ai quali prima mi sono richiamato, cioè con la legge del 3 dicembre 1948 che fu la prima; poi con la successiva legge del 21 agosto 1949 ed infine con una terza legge pure dell'anno scorso. Pertanto, qui noi non abbiamo da discutere, evidentemente, i criteri con i quali sono stati accordati o no i crediti, essendo quella discussione esaurita a suo tempo con l'approvazione della legge che disciplinava questa materia. La portata del provvedimento in questione è quella di accordare o meno questi ulteriori crediti per 100 miliardi. Ad ogni modo, anche per tranquillizzare l'onorevole Giua sul secondo punto, cioè sulla cosciente partecipazione delle organizzazioni sindacali operaie alla concessione dei crediti, posso aggiungere che se nel Comitato I.M.I.-E.R.P. questi non sono rappresentati, perchè a suo tempo la legge fu approvata in tal modo, tuttavia essi sono presenti non soltanto attraverso la presenza fisica, ma anche attraverso una partecipazione veramente attiva nel comitato C.E.R.P.I. Macchine — che in definitiva dà il primo e più importante vaglio alle richieste stesse — e che oggi è trasformato nel Comitato della produttività.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Per la concessione di finanziamenti relativi all'acquisto di macchinari ed attrezzature il Ministero del tesoro è autorizzato a utilizzare una somma di lire, fino al limite massimo di lire 100 miliardi, dal conto speciale di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, a valere sulle disponibilità afferenti agli aiuti previsti dall'Accordo di cooperazione economica approvato con la legge medesima e assegnati all'Italia.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Con questo disegno di legge si finanziano le industrie per i loro impianti e noi abbiamo qui un elenco delle varie categorie di tali industrie. L'ultima categoria menzionata è: A.R.A.R. 2.887.100 dollari. Ora l'A.R.A.R. non è una industria, l'A.R.A.R. è un ente di liquidazione come lo dice il nome Azienda Rilievo Alienazione Residuati. Domando che cosa si vuole fare dell'A.R.A.R. Si vuole che l'A.R.A.R. diventi un industriale? Quale industria? Questo è il chiarimento che mi interesserebbe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro Togni.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Dichiaro subito all'onorevole Ricci che il termine usato nel disegno di legge è improprio perchè il finanziamento non è fatto all'A.R.A.R. Questo gruppo complessivo di 2 milioni e 887 mila dollari, al 31 maggio, si riferisce ai finanziamenti per piccole aziende e all'artigianato, finanziamenti che passano attraverso un diverso meccanismo, quello dell'A.R.A.R.-E.R.P. Quindi al posto dell'A.R.A.R.-E.R.P., il senatore Ricci può leggere «piccole aziende industriali e artigianato, attraverso il meccanismo A.R.A.R.-E.R.P. ».

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione l'articolo primo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E approvato).

Art. 2.

I finanziamenti di cui al precedente articolo vengono concessi previa approvazione da parte del Comitato I.M.I.-E.R.P. di cui all'articolo 3 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425. Ad essi sono estese, in quanto applicabili, le disposizioni di cui alla legge 21 agosto 1949, n. 730, nonché quelle di cui alla legge sopra citata 3 dicembre 1948, n. 1425.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a stipulare le occorrenti convenzioni aggiunte a quelle di cui all'articolo 7 della legge 21 agosto 1949, n. 730, al fine di regolare i rapporti nascenti dalla esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 5.

La presente legge entra in vigore nel giorno successivo alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed ha effetto dal 1° gennaio 1950.

(È approvato).

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Io trovo strana la dizione di questo ultimo articolo là dove dice « ed ha effetto dal primo gennaio 1950 ».

Non so come possa giustificarsi dal punto di vista giuridico; ma dal punto di vista pratico so che questi fondi sono stati già erogati e non è la prima occasione in cui ciò si verifica. Ogni volta che alla Commissione o al Senato viene presentata una proposta per l'assegnazione di fondi sul « fondo lire » ci si trova di fronte ad una situazione di fatto già realizzata. Vorrei che in proposito il Ministro ci desse assicurazione che ciò non continuerà a ripetersi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria e commercio.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. A prescindere dalla considerazione che questo provvedimento risale al 1949 e che quando è stato presentato alla Camera non presentava nessuna retroattività, ma anzi spaziava nel tempo, per quanto riguarda la posizione anche dei presentatori, debbo chiarire che il meccanismo delle concessioni del macchinario E.R.P. non ha subito né poteva subire, né era logico e conseguente che subisse, interruzioni e quindi noi abbiamo cercato non solo di non interrompere, ma abbiamo riconosciuto nostro dovere favorire il più possibile la concessione del macchinario stesso, creando quella situazione di inesistenza in cassa delle contropartite che i destinatari del macchinario avrebbero dovuto coprire attraverso il pagamento in lire, secondo quanto già verificatosi con le leggi precedenti delle quali questa costituisce un coronamento. I macchinari venivano dati a determinate condizioni di credito e questo appare anche da ogni concessione attraverso le condizioni specifiche accordate caso per caso dall'I.M.I.-E.R.P. È evidente che, ad un certo momento, si è presentata la necessità di una sanatoria nel senso di coprire questo fondo lire complessivo col contro-valore generale di tutti gli arrivi di macchinari che sono pervenuti fino adesso nel periodo scoperto, dal 1° gennaio ad oggi. È per questo, quindi, che il provvedimento, nel mentre entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla « *Gazzetta Ufficiale* », ha effetto, per quanto riguarda la cifra da coprire, dal 1° gennaio 1950.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni pongo in votazione l'articolo 5 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passeremo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

PIEMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. La mia dichiarazione di voto è personale ed è favorevole al disegno di legge, tanto più che notevoli aiuti sono offerti alla piccola industria e all'artigianato. Rilevo però che le assegnazioni E.R.P. all'agricoltura per l'esercizio 1949-50 sono state infinitamente inferiori a quelle concesse all'industria.

Le assegnazioni all'agricoltura di 70 miliardi nell'esercizio precedente, furono preconizzate in 55 miliardi per l'esercizio testè scaduto, ma in verità nulla di preciso su questa somma è venuto a nostra conoscenza. Resta pertanto opportuna una viva raccomandazione al Governo perchè, nell'esercizio in corso, all'agricoltura faccia un trattamento che tenga conto sia della crisi che la colpisce, quanto della prevalenza che essa ha nell'economia del nostro Paese.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Ringrazio il senatore Piemonte dell'adesione che egli dà al provvedimento di legge. Vorrei però chiarire, per la sua tranquillità, che questo provvedimento copre non un esercizio ma, praticamente, una gran parte di tutto l'esercizio E.R.P., dall'inizio fino al momento attuale e che quindi i 100 miliardi che incidono apparentemente tutti sull'esercizio 1949-1950, se pur rappresentano una cifra apprezzabile, nei confronti delle cifre complessivamente stanziata per l'agricoltura dal 1947 in poi, sono notevolmente inferiori. In ogni modo, credo che il senatore Piemonte, con il suo intervento, non abbia voluto fare una questione di dualismo tra industria e agricoltura perchè è chiaro che in un Paese ad economia agricolo-industriale come il nostro l'agricoltura, per essere prospera, ha bisogno di una industria prospera, così come l'industria, per essere prospera, ha bisogno di una agricoltura forte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (981) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, *segretario*, legge lo stampato n. 981.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. È iscritto a parlare il senatore Cerruti; ne ha facoltà.

CERRUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro delle finanze, non parlerò di imposte, ma di un argomento che in questa alta Assemblea non si è soliti trattare in sede di discussione del bilancio delle finanze: parlerò dell'irrigazione artificiale dei terreni della regione piemontese, la quale regione ha il vanto di essere stata la culla di questa fondamentale pratica a beneficio dell'agricoltura. È noto che in Piemonte la irrigazione dei terreni viene quasi totalmente praticata per mezzo della grandiosa rete dei canali demaniali che attingono acqua dai fiumi e torrenti che solcano la vasta ed ubertosa pianura (Po, Dora Baltea, Dora Riparia, Sesia, Cervo, Elvo, Orco, Bormida, Stura ed Agogna). La gestione delle principali opere di presa dei canali e di alcune arterie fondamentali di distribuzione collettiva, fin dal 1874 è stata affidata all'Amministrazione generale dei canali demaniali di irrigazione (canali Cavour), con sede in Torino, la quale dipende direttamente dal Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio pubblico e del demanio mobiliare).

Io svolgerò un esame critico in merito alla struttura ed al funzionamento di questa Amministrazione decentrata, col quale esame credo di poter dimostrare l'assoluta necessità che essa venga trasformata e al riguardo farò anche proposte concrete per la sua trasformazione.

Però, la irrigazione propriamente detta del territorio piemontese non viene attuata direttamente dall'Amministrazione predetta ad eccezione di alcune zone sparse e di limitata ampiezza, ma per mezzo delle due grandi Associazioni cooperativistiche situate l'una all'Ovest e l'altra all'Est della Sesia, di alcuni Consorzi ed Enti minori, a cui il demanio ha ceduto in affitto i canali del rispettivo comprensorio e le acque da essi convogliate.

Dal punto di vista tecnico i canali demaniali piemontesi si possono scindere in dieci gruppi che hanno ciascuno le proprie caratteristiche di dispensa delle acque e di ordinamento amministrativo. I due grandi gruppi

del Canale Cavour e del Roggione di Sartirama servono alla irrigazione dei terreni del Vercellese, del Novarese e della Lomellina, compresi nella zona d'influenza delle due grandi Associazioni concessionarie predette. Quella all'Ovest del Sesia, fondata da Cavour nel 1853, è delimitata dalla Dora Baltea, dal Po, dal Sesia e dalle prealpi biellesi e gattinaresi, mentre quella all'Est del Sesia, sorta nel 1929, è delimitata dal Sesia, dal Po, dal Ticino e dalle prealpi novaresi. Il gruppo dei cavi di Mazzè, ceduto in concessione alla società Cogne, serve alla irrigazione dei terreni dell'altopiano posti a sinistra e, in minima parte, a destra della Dora Baltea. Quello dei cavi di Caluso serve ad irrigare i terreni consorziati del comprensorio comunale omonimo. Infine, gli altri sette gruppi di canali (Lanza, Gazelli, Mellea-Stura, Carlo Alberto e Pertusata, Regio Parco e Venaria Reale) sono non soltanto gestiti direttamente dall'Amministrazione generale di Torino, ma con gli stessi essa pratica in proprio l'irrigazione di zone più o meno estese di territorio, situate rispettivamente nei pressi di Casale, Chivasso, Bra, Alessandria e Torino.

Nel loro complesso i canali demaniali derivano dai fiumi e torrenti piemontesi una portata massima di 320 metri cubi al minuto secondo; hanno uno sviluppo lineare di chilometri 2060; irrigano 370.000 ettari di superficie lorda e producono, lungo il loro percorso, 44.000 cavalli idraulici di forza motrice, ceduta in concessione. Secondo i miei calcoli, l'odierno valore patrimoniale di questi canali sarebbe pari ad 80 miliardi di lire.

Ora, l'ordinamento costitutivo, le attribuzioni ed i poteri dell'Amministrazione generale dei canali demaniali ancora oggi sono ancorati alla legge istitutiva del 1874 ed al regolamento annesso al decreto del 29 marzo 1906, n. 121. In breve, secondo tali norme, l'Amministrazione è costituita: da un ufficio centrale con sede in Torino, ripartito in sezione tecnica, amministrativa e di ragioneria; da uffici esterni con eventuali sezioni staccate; da un corpo di custodi idraulici che risiedono nei caselli annessi ai più importanti edifici di manovra. Il personale della sezione tecnica dell'ufficio centrale e di quelli esterni è scelto nel ruolo del personale del Catasto e dei servizi tecnici di finanza. Il personale amministrativo, di ra-

gioneria, d'ordine e di servizio è scelto nel ruolo del personale delle Intendenze di finanza e quello di custodia nell'apposito ruolo dei custodi idraulici demaniali. Rappresenta e dirige l'Azienda un amministratore generale che deve essere un ingegnere di grado quinto.

I proventi derivanti dalla vendita dell'acqua per usi promiscui, in base ai prezzi stabiliti dalla Tariffa-capitolato, e quelli derivanti da particolari concessioni od alienazioni dei frutti della proprietà demaniale, sono versati agli uffici del Registro ed alle Esattorie, mentre le somme occorrenti per la manutenzione e l'esercizio dei canali sono rimesse di volta in volta dal Ministero delle finanze, con ordini di accreditamento.

L'esecuzione delle opere di conservazione e di miglioramento dell'impianto di distribuzione, deve sempre essere preceduta da perizie preventive, da effettuarsi entro il mese di maggio di ciascun anno (e quindi quando le acque sono in corso) e da redigersi secondo le norme che disciplinano la esecuzione delle opere pubbliche. Dette perizie debbono poi essere trasmesse al Ministero per l'approvazione mediante decreto ministeriale, successivamente visto e registrato dalla Corte dei conti. Gli studi e le trattative per le opere nuove e per l'acquisto di opere già esistenti, per conseguire il miglioramento ed il completamento della rete, sono di volta in volta autorizzati preventivamente dal Ministero delle finanze. È fatta solo eccezione per le opere che hanno carattere di urgenza, le quali vengono deliberate dall'Amministratore generale, con proprio decreto da trasmettersi in uno con tutti i documenti giustificativi al Ministero delle finanze per l'approposizione del suo visto e di quello della Corte dei conti. Però anche nel suddetto caso di urgenza, in base alle norme vigenti sulle opere pubbliche, l'amministratore non può intraprendere i lavori la cui spesa superi la misera somma di un milione di lire. In breve, con un simile catenaccio, l'amministratore non può far niente. Va da sé che tutti i contratti per opere, provviste, acquisti, vendite, affitti, ecc. ed altri atti congeneri, occorrenti per la gestione economica dei canali demaniali, debbono essere preceduti da pubblici incanti, in conformità delle norme stabilite dalla legge e dal re-

lativo regolamento per l'amministrazione e la contabilità generale dello Stato.

Entro il mese di settembre di ogni anno l'Amministratore generale deve trasmettere al Ministero una esposizione ragionata e statistica dello svolgimento e dei risultati di tutti i servizi inerenti all'esercizio finanziario scaduto nel giugno precedente, ed entro il 31 luglio di ciascun anno deve trasmettere il bilancio per l'esercizio finanziario che decorrerà dal 1° luglio dell'anno successivo.

Attualmente l'amministrazione generale dei Canali Cavour non redige un proprio bilancio delle entrate e delle spese; però da una indagine abbastanza precisa che ho compiuta mi risulta che i proventi dell'esercizio 1949-50 raggiungono i 280 milioni ed altrettanto le spese. Lo Stato oggi non ritrae quindi alcun utile da questa gestione.

Ciò premesso, se ora noi consideriamo che una gestione irrigua di tanta mole e di tanta importanza per la specifica natura della sua stessa funzione ed il peso che essa ha nell'ambito della produzione agricola regionale, costituisce per eccellenza un formidabile strumento al quale si impone, forse più che in qualsiasi altro caso del genere, un alto senso di responsabilità, nonchè prontezza di iniziativa e rapidità di esecuzione, noi dobbiamo riconoscere che questo vetusto ordinamento con tutta la pletora di riti burocratici, di formalità, di pedanterie, di remore e di ostacoli di ogni genere, a cui poc'anzi ho brevemente accennato, costituisce una manifesta e disastrosa incongruenza. Io vi parlo non da orecchiante, ma con piena cognizione di causa, perchè sono stato prima funzionario tecnico proprio presso l'Amministrazione dei Canali Cavour, e poi per 23 anni alle dipendenze dell'Associazione dell'Agro all'Ovest del Sesia, come capo dell'ufficio studi. Nei quotidiani contatti che ho avuto con i tecnici ed i dirigenti dell'Amministrazione, funzionari che senza dubbio sono pieni di buona volontà e posseggono una rara competenza in materia, ho sempre osservato che quando essi si trovano di fronte alla necessità di assumere provvedimenti immediati (e quasi tutti i provvedimenti in questo campo sono immediati), appaiono come irretiti dalle innumerevoli complicazioni e dai vincoli di un ordina-

mento che è così profondamente disforme dai più elementari interessi e dalle esigenze tecniche a cui la gestione stessa è destinata. E tutto ciò non solo inconsultamente mortifica e paralizza la dinamica di un apparato che dovrebbe e potrebbe funzionare egregiamente, ma provoca sempre danni notevoli e talvolta ingentissimi alla agricoltura, tanto da determinare in quelle laboriose popolazioni, che capiscono benissimo come vanno le cose, un senso di profonda amarezza, di sfiducia e di ribellione contro questi sistemi che sembrano istituiti apposta per affogare nella rinuncia ogni slancio cosciente ed operoso e per impedire che si attinga l'efficacia di ogni feconda intrapresa. La questione, signor Ministro, è quanto mai vetusta e non può più essere trascinata per altro tempo ancora.

Ed ora, esaminiamo il problema nei suoi aspetti fondamentali. Vi è un'Amministrazione statale che deriva acqua dai corsi di acqua pubblica per somministrarla ai propri utenti contro il pagamento di un canone fissato dalla Tariffa-capitolato o da speciali convenzioni. Per intanto detto canone non va confuso con quello che si deve corrispondere allo Stato per le concessioni amministrative di uso dell'acqua pubblica; in quest'ultimo caso lo Stato è ovvio che non assume alcun obbligo di prestazione e perciò il canone non esprime un prezzo economico, ma un semplice riconoscimento del l'alto dominio che lo Stato esercita sulle acque che formano oggetto della concessione medesima.

Invece, per quanto concerne i canali demaniali, è la stessa amministrazione che provvede con determinate modalità ad una specifica dispensa di acqua irrigua o di forza motrice, a beneficio dei propri utenti; e perciò il canone, essendo in realtà il compenso di questa determinata e specifica prestazione, assume effettivamente il carattere di un prezzo economico.

E quindi, pur nel nuovo regime pubblicistico di demanialità delle acque che da un certo tempo è subentrato nel nostro diritto positivo, la gestione dei canali demaniali rappresenta nè più nè meno che una impresa la quale provvede alla distribuzione delle acque mediante un congruo corrispettivo. Il servizio svolto dal-

l'Amministrazione continua pertanto a mantenere il suo carattere di una vera e propria gestione di tipo industriale.

Orbene, il servizio di dispensa delle acque tanto per gli usi industriali, quanto, e più specialmente, per quelli agricoli, è un elemento di fatto che si inserisce direttamente non soltanto nell'economia generale dell'agro che è dominato dai canali adduttori, ma penetra anche nell'intima economia delle singole aziende che lo compongono. Ed allora è ovvio che se si vuole che questo servizio produca utili risultati, deve poter disporre tanto di una adeguata specializzazione tecnica, quanto di una esatta e permanente conoscenza degli elementi e delle condizioni, del tutto locali ed ambientali e talora anche contingenti, che non potranno mai essere suscettibili di un generale ed aprioristico criterio di valutazione. Questa valutazione non può assolutamente essere conseguita se non di volta in volta dai funzionari incaricati del servizio, i quali sono gli unici che siano in diretto, continuo contatto con gli elementi da valutare. Stando così le cose, è quindi indispensabile che questi funzionari possano agire nell'ambito di una congrua autonomia di apprezzamento discrezionale.

Inoltre, anche a prescindere dai frequenti casi che impongono una urgenza deliberativa ed esecutiva di determinati provvedimenti, bisogna pur ammettere che tutto il complesso della gestione è sempre dominato dalla imminente urgenza degli interessi economici produttivi che da essa dipendono. Basta considerare che la sorte della produzione agricola della massima parte del territorio delle provincie di Vercelli e di Novara e, in parte più o meno notevole, del territorio delle provincie di Pavia, Alessandria, Cuneo ed Aosta, dove l'agricoltura ha raggiunto la massima intensità produttiva, è interamente subordinata alla regolarità, alla sollecitudine ed alla efficienza del servizio irriguo svolto per mezzo del complesso impianto dei Canali Cavour. È sufficiente un semplice rallentamento, un disguido, una interruzione, un incidente imprevisto, e così via, nel funzionamento di questo delicato servizio perchè siano irrimediabilmente compromessi i risultati produttivi dell'agricoltura locale. Ed il più delle volte si tratta non di centinaia di milioni, ma di alcuni miliardi.

È anche da aggiungere che tanto l'impianto quanto il servizio non debbono mai essere considerati come assisi in una definitiva staticità dei propri elementi, ma piuttosto come suscettibili di un continuo e progressivo miglioramento. Infatti, quando la tecnica introduce utili innovazioni, o quando occorre adeguare lo sviluppo della rete ai crescenti bisogni idrici della zona, fenomeni questi che sono connessi al progresso ed allo sviluppo dell'agricoltura ed alla necessità di aumentare sempre più il livello di produttività dei fondi sotto la spinta dei fattori economici, la gestione dei canali deve assolutamente seguire con adeguata elasticità di funzionamento tutte le esigenze che sono proprie di questa attività privata inerente all'impiego delle acque medesime.

Invece oggi si perviene al deprecabile risultato che l'iniziativa privata trova proprio nell'inerzia congenita dell'Amministrazione una causa di remora e di impedimento al suo dinamismo nel campo tecnico ed in quello economico.

Ad esempio, bisogna convenire che molte opere di sviluppo e di miglioramento della rete o non furono mai iniziate o non si è mai riusciti a condurle a termine, nonostante le vive e reiterate proteste delle due grandi Associazioni irrigue dell'Ovest e dell'Est del Sesia, e nonostante che nella relazione dal titolo « Il grande Canale Cavour », edita fin dal 1927 dal Direttore generale del demanio, si sia riconosciuta l'inderogabile necessità di una loro pronta realizzazione.

Insomma si può affermare che dopo la costruzione del Canale Cavour (1866), del sussidiario Farini (1868) e del diramatore Quintino Sella (1871), la rete dei canali demaniali piemontesi sia rimasta pressochè immutata, sebbene nei territori da essa serviti, da allora ad oggi, si sia raggiunto a poco a poco un enorme sviluppo estensivo colturale e il più alto livello di progresso agricolo. Si pensi solo all'importanza del canale Elena la cui esecuzione procede a passo di lumaca, a quella dei canali della Baraggia Vercellese e dell'Alto e Basso Novarese, che per ora esistono soltanto nei progetti esecutivi già compilati da anni ed anni dalle due Associazioni private per avere una idea delle ingentissime perdite derivanti da

questa esasperante lentezza e da questa continua procrastinazione.

E per ultimo aggiungo che per il carattere prevalentemente e tipicamente economico della gestione sarebbe quanto mai opportuno che le entrate e le uscite del suo bilancio, invece di diluirsi e di confondersi nel bilancio generale dello Stato, fossero riassunte nella loro specifica consistenza, ed attraverso i legami dei vari bilanci annuali fosse garantita alla gestione la continuità di sviluppo del proprio finanziamento. È ovvio che ciò può realizzarsi soltanto istituendo un bilancio autonomo.

Concludendo, credo di aver dimostrato che le esigenze della gestione irrigua di cui trattasi siano tali da richiedere proprio per il più efficace conseguimento del pubblico interesse a cui essa è destinata, che la sua struttura amministrativa non sia tale da porre limiti, più di quanto non sia strettamente necessario, a quella autonomia d'iniziativa e di esecuzione che è il lievito indispensabile affinché la gestione stessa possa ad ogni momento adeguarsi alle imprescindibili esigenze del proprio carattere tecnico ed economico.

Oggi, in sostanza, dal punto di vista dello sviluppo storico, assurgono al più alto grado di intensità le ragioni per le quali fu sempre riconosciuto opportuno di costituire per i canali di irrigazione uno speciale organo amministrativo. Infatti, fin dal 1800, in seno alla Azienda generale delle finanze, venne costituita l'Azienda dei Canali Piemontesi (Canali Cavour), alla quale nel 1862 subentrò la Compagnia Generale dei Canali di irrigazione italiana (Canali Cavour), ed infine, nel 1874, dopo il fallimento della Compagnia Generale ed il riscatto del Canale Cavour da parte dello Stato, fu istituita l'attuale Amministrazione generale dei Canali demaniali (Canali Cavour). Oggi bisogna fare un altro passo innanzi.

Dirò subito che due sono le strade che si possono percorrere per realizzare questa tanto auspicata autonomia dell'Amministrazione dei canali demaniali. Una sarebbe quella drastica di trasformare senz'altro la predetta Amministrazione in un Consorzio di secondo grado, nel quale lo Stato non avrebbe più alcuna diretta ingerenza; l'altra sarebbe quella di costituire semplicemente un'azienda autonoma dei

Canali Cavour, analogamente a ciò che è già stato fatto per la rete delle strade statali e per le foreste demaniali.

Aggiungo subito che noi siamo favorevoli alla seconda via. Il motivo è chiaro e semplice: nella vasta pianura da irrigare esistono utenze grandi e piccole. È ovvio che tutte le utenze debbono essere trattate su un piede di assoluta parità. Invece sarebbe fatale che nell'ambito di un consorzio di secondo grado, nel contrasto dei formidabili interessi che sono in gioco, le utenze piccole finirebbero di essere soccombenti di fronte allo strapotere delle grandi utenze.

Inoltre, nel primo caso lo Stato dovrebbe mantenere ugualmente in piedi tutto o quasi il suo attuale apparato tecnico e amministrativo decentralizzato perchè con la istituzione di un Consorzio di secondo grado bisogna pure che lo Stato effettui il controllo per la tutela della sua proprietà patrimoniale, non solo, ma verifichi se sono o non sono rispettate le norme che verrebbero stabilite dalla apposita convenzione.

Creando invece una Azienda autonoma dei Canali Cavour, mentre si possono benissimo raggiungere i risultati che ci ripromettiamo, in gran parte almeno sarebbe eliminato il pericolo di una posizione di predominio delle grandi utenze ed anche la incongruenza della spesa notevole che occorrerebbe per il mantenimento in vita, si può dire, dell'intero organismo attuale dei Canali Cavour, sebbene si sia attuata la riforma di cui trattasi.

Noi ci siamo preoccupati di esprimere la profonda aspirazione delle laboriose popolazioni agricole del Piemonte irriguo, la quale collima perfettissimamente con le esigenze ed i cospicui interessi della produzione e del progresso agricolo. Ed ora invitiamo caldamente il Governo a volersi compenetrare con la sostanza e l'urgenza di questo importantissimo problema affinché si possa giungere, nel più breve tempo possibile, alla sua concreta soluzione, tanto più che in questo caso non occorrono impegni di carattere finanziario.

Per parte nostra non staremo di certo inattivi; anzi informiamo il Governo che abbiamo già compilato una bozza di un progetto di legge che, se sarà il caso, ci riserviamo di pre-

sentare nel testo definitivo, non prima però di avere ottenuto in merito il pieno accordo tra gli utenti interessati, accordo che di certo non potrà mancare.

Ed ora dirò qualche cosa di inedito in merito alla costruzione del Canale Elena, alla quale deve provvedere il Ministero delle finanze. Anzitutto sarà opportuno far precedere alcune notizie di carattere storico: è noto che fin dal 1906 l'Amministrazione dei Canali Demaniali di Torino, dopo aver rielaborato il progetto originario del compianto ingegner Giuseppe Sattico di Novara, chiese ed ottenne la concessione di derivare, in sponda destra del Ticino, 20 metri cubi di acqua da convogliare nell'ultimo tratto del canale Cavour per correggere le deficienze organiche di questo grande canale e per provvedere alla irrigazione di alcune zone dell'agro novarese. La guerra del 1915-18, ha impedito che si realizzasse questa grandiosa ed utilissima opera.

Ripreso in esame il problema nell'immediato periodo post-bellico, si ritenne opportuno abbinarlo con l'invaso del Lago Maggiore in funzione di bacino di riserva, soluzione che, ovviamente, prima non era stata prevista, ma che ormai si rendeva indispensabile, tanto più che alle antiche e sempre crescenti esigenze irrigue della plaga piemontese si erano aggiunte anche quelle della plaga lombarda. Nel 1925, per iniziativa delle provincie di Milano, Novara, Pavia, Vercelli e Varese, si è costituito il Consorzio del Ticino, il quale presentò la domanda di concessione corredata da un « Progetto di piano regolatore del fiume Ticino ».

Successivamente venne deciso di elevare la portata del canale da 20 a 32 metri cubi e da ultimo, in seguito a studi più precisi e più seri, si convenne di portarla senz'altro a 70 metri cubi, di cui 50 continui, da destinarsi, in via di massima, all'irrigazione della Baraggia vercellese (7 metri cubi), dell'Alto e Basso novarese (40 metri cubi), del comprensorio di Poirino, presso Torino, (3 metri cubi), ed i 20 metri cubi precari per l'integrazione della portata del Canale Cavour.

Con questo definitivo progetto il grande Canale Elena verrebbe ad assumere l'importante

ruolo di canale alimentatore delle ultime residue bonifiche dei territori del Vercellese, del Novarese, nonché di equilibratore e di sussidiario di tutto il sistema idrico della rete demaniale. Ciò significa che il Ticino, con il suo immenso serbatoio di regolazione e di riserva del Lago Maggiore, verrebbe ad innestarsi nel sistema organico dei fiumi Po, Dora Baltea, Elvo, Cervo e Sesia, al fine di sopperire alle deficienze saltuarie dei corsi d'acqua predetti (le quali raggiungono anche il 60 per cento) e quindi di tutta l'attuale rete dei Canali Cavour. Si tratta di una soluzione veramente meravigliosa.

Nel novembre del 1938 lo Stato decise la contemporanea costruzione del Canale Elena e della diga di regolazione della Miorina, da eseguirsi entro tre anni e perciò con ultimazione simultanea al novembre del 1941; e dispose il regolare piano di finanziamento. Lo Stato avrebbe provveduto alla costruzione del canale ed il Consorzio del Ticino a quella della diga di regolazione della Miorina. Alla diga di derivazione del Canale Elena, sita a Porto della Torre, avrebbe provveduto la società Vizzola, che nel 1941 assunse l'impegno di portare a termine tale impianto e quello dell'alta centrale elettrica di 12.000 kilowatt incorporata nella diga medesima, entro il 1944. La diga di regolazione fu pronta nel 1942 con un solo anno di ritardo sul tempo previsto, e per intanto da allora continua a funzionare ad esclusivo beneficio della sponda lombarda. L'invaso dal lago, rinnovabile da due a quattro volte l'anno, è dell'altezza di m. 1,50 e con una capienza di 300 milioni di metri cubi conseguibile ad ogni formazione di invaso totale. Invece per il canale, a cui doveva provvedere direttamente il Ministero delle finanze a mezzo della dipendente Amministrazione demaniale dei Canali Cavour, prima ancora che si dovessero sospendere i lavori per causa delle vicende belliche, furono eseguiti soltanto 300 metri della galleria d'imbocco, la quale è lunga 1500 metri, mentre il canale è lungo circa 25 chilometri.

Se ora noi confrontiamo i brillanti risultati conseguiti dal Consorzio del Ticino, il Ministero delle finanze ne esce piuttosto malconco. Questo Ministero, polarizzato in tutt'altro ramo di attività, almeno finora si era dimostrato

l'Ente meno idoneo per attuare opere di questa mole e di questa specie. La stessa struttura burocratica che lega tra loro i vari organi del Ministero toglie ad essi la necessaria elasticità di funzionamento ed ogni possibilità di prompte decisioni. Se però l'Amministrazione dei Canali Cavour, già fin d'allora invece di dipendere direttamente dal Ministero delle finanze, avesse funzionato in veste di Azienda autonoma, così come noi oggi proponiamo sia trasformata, poichè i danari c'erano, noi siamo convinti che il Canale Elena sarebbe già stato ultimato da un pezzo e non sarebbe costato che 60 milioni di lire.

Qual'è nel suo complesso lo stato di avanzamento di questa grandiosa opera? I primi 4 tronchi sono o ultimati o in corso di ultimazione. Restano da costruire il quinto e il sesto tronco, per un importo di 800 milioni, nonchè la diga di derivazione, per un importo di 2 miliardi, e la relativa centrale, per un importo di 4 miliardi, comprese le macchine e le fondamentali linee di trasmissione.

Presidenza

del Vice Presidente MOLE ENRICO

CERRUTI. Ora, entriamo pure nel vivo dell'argomento. Quali sono le utenze che il Ticino deve servire? Alla diga del Pamperduto, situata a valle di quella in progetto dell'Elena, si derivano in sinistra del fiume 70 metri cubi di diritto e 20 metri cubi precari per il Consorzio irriguo Villonesi e 110 metri cubi di diritto e 10 metri cubi precari per le centrali idroelettriche della Società Vizzola, la cui concessione scade, notate bene, nel 2000. Inoltre, più a valle, con le acque di scarico e con le risorgenze lungo l'alveo, sono alimentate le cosiddette utenze storiche del Ticino.

Però, si noti bene, attualmente la Società Vizzola è in grado di derivare, senza corrispettivo alcuno, altri 40-50 metri cubi di acqua, e cioè un terzo in più di quanto concerne il suo preciso diritto.

Con la costruzione del Canale Elena la Società Vizzola verrebbe privata di questa eccedenza di 40 o di 50 metri cubi, restando costretta al suo diritto di 110 metri cubi e non con la disposizione di 150 o 160 metri cubi

che essa gode attualmente. Ripeto che la Società suddetta si era impegnata di costruire la diga e la centrale entro il 1944, ma essa si è guardata bene dal firmare il disciplinare in bollo, e tanto meno di dare inizio ai lavori. Oggi pertanto, con l'acqua di cui essa può valersi di fatto, è in grado di gestire 4 centrali elettriche disposte a catena, della potenza installata di ben 48.200 kilowatt, capaci di produrre 350.000.000 di kilowattora all'anno di energia.

Negli anni scorsi la Società Vizzola, reiteratamente sollecitata ad ottemperare agli impegni assunti, ha sempre tergiversato e, infine, per complicare le cose, ha avuto il coraggio di chiedere al Ministero delle finanze un concorso di 3 miliardi di lire a fondo perduto. Mi risulta, sia detto in omaggio alla verità, che l'onorevole Ministro delle finanze ha respinto questa fantastica richiesta, dichiarando che, semmai, tale concorso l'avrebbe corrisposto all'Amministrazione ferroviaria, la quale è ben disposta a costruire l'opera per utilizzare in pieno l'energia di carattere costante che verrebbe prodotta, la quale è di ben 80.000.000 di kilowattora all'anno. Mi risulta anche che alcune imprese e società minori non sarebbero contrarie ad assumere la concessione purchè sia tolta di mezzo la Società Vizzola.

Concludendo dobbiamo fare questa dolorosa constatazione: il canale, la diga e la relativa centrale incorporata in essa, se le cose avessero proceduto secondo il loro verso, avrebbero potuto essere in opera fin dal 1941, od al massimo dal 1944, mentre invece nell'anno di grazia 1950 sono ancora l'uno in corso di esecuzione e le altre allo stato di semplice progetto.

Nella migliore delle ipotesi occorrerebbero ancora almeno 4 anni prima che le opere possano entrare in funzione.

In sostanza, vuoi per l'inerzia congenita del Ministero delle finanze, vuoi per le vicende belliche, ma più specialmente perchè il Governo di quell'epoca ed anche quello attuale hanno voluto mantenere una certa corrispondenza di amorosi sensi con la Società Vizzola, questa grandiosa e utilissima opera, che noi piemontesi attendiamo da ben 50 anni, è ancora una pia aspirazione. Però il danno che ne è

derivato all'economia nazionale ed all'Erario dello Stato, anche se si volesse partire soltanto dal 1944, ammonta oramai a decine e decine di miliardi.

Vagliando i singoli fatti che si sono succeduti nel tempo, noi possiamo facilmente individuare gli elementi che compongono un malefico disegno, concepito con sottile astuzia e perseguito con fredda determinazione e tenacia, rivolto ad alimentare un lucro privato a tutto danno dell'economia nazionale e del pubblico erario.

Parliamo pur chiaro: la Vizzola, questa potente società idro-elettrica italiana a struttura monopolistica, non ha mai voluto e non vuole che si costruisca il Canale Elena. E finora, checchè si dica, con la sua azione nefasta e col favore di alcune circostanze è riuscita a raggiungere lo scopo.

Primo: ha fatto del suo meglio nel tentativo di limitare la portata del Canale Elena a soli 32 metri cubi invece di 70 metri cubi. Secondo: ha volutamente sostenuto e sospinto la costruzione della diga di regolazione del lago Maggiore alla Miorina, la quale, mentre non può assolutamente servire alla derivazione dell'Elena perchè la derivazione dell'Elena è situata a cinque chilometri più a valle, fin dal 1942 serve però egregiamente a formare l'invaso del Lago, dal quale invaso la Vizzola trae un lauto profitto. E notate bene che sarebbe stato sufficiente costruire una sola diga invece di due. Roba dell'altro mondo! Infatti la diga dell'Elena potrebbe servire benissimo al duplice scopo, tant'è vero che quando la diga dell'Elena sarà effettivamente costruita, io sono sicuro che noi assisteremo allo stupefacente spettacolo che quella della Miorina verrà completamente sommersa. Ma, se si fosse costruita subito la diga dell'Elena si sarebbe facilitata assai anche la costruzione del Canale, e questo la Vizzola non lo voleva assolutamente. E ora, onorevole Ministro, sollevo una mia apprensione: non vorrei che per evitare questo sconcio si commettesse il delitto di ridurre la altezza della diga dell'Elena pregiudicando la funzionalità e la capienza del canale. Noi piemontesi abbiamo già alcuni istruttivi esempi in proposito. Proprio nei confronti del Canale Cavour ce n'è uno. Pochi sanno che questo Canale doveva avere inizio subito a valle della

confluenza tra la Dora Baltea e il Po, ma invece per motivi che carità di Patria mi consiglia di tacere, fu costruito più a monte della confluenza stessa, cosicchè, quando il canale entrò in attività, mancavano ben 70 dei 110 metri cubi della sua capienza massima. Ecco il perchè nel 1868 si dovette costruire in fretta e furia il sussidiario Farino, che immette appunto i 70 metri cubi della Dora Baltea nel tratto iniziale del Canale Cavour. Terzo: la Vizzola ha assunto l'impegno di costruire la diga di derivazione del Canale Elena e la relativa centrale, ma dalle parole ai fatti si è guardata bene di assolvere ai propri impegni.

Orbene, tutto è così chiaro. La costruzione del Canale Elena porrebbe fine alla cuccagna, perchè la società Vizzola non potrebbe più godere i 50 metri cubi che eccedono il suo diritto di concessione, 50 metri cubi che, ad essere modesti, le consentono di produrre in più almeno 110 milioni di Kilowattora all'anno, con un profitto netto che a prezzi normali e sia pure bloccati è di 1 miliardo e 650 milioni di lire all'anno, e a prezzi liberi, presumibilmente, di 3 miliardi e 300 milioni di lire all'anno.

E perciò la Vizzola, dopo aver menato il can per l'aia per anni ed anni, dopo aver imbrogliato le carte ed escogitato tutti i mezzi per limitare la portata dell'Elena o di procrastinarne l'esecuzione dopo aver promossa, sospinta e sostenuta quella bella prodezza che è la diga della Miorina (non dico in senso tecnico, perchè è un capolavoro, ma per la sua futura inutilità), ora tenta di creare ostacoli ad ogni pie' sospinto, affinché il Canale Elena non sia mai ultimato o per lo meno sia ultimato il più tardi possibile.

Ma che cosa importa alla Vizzola se in mancanza del Canale Elena non si potrà realizzare la bonifica della Baraggia Vercellese e dell'Alto e Basso Novarese, e non sarà mai possibile completare e migliorare l'irrigazione del vasto e fertile comprensorio che si estende dalla Dora Baltea al Ticino? La Società Vizzola, come tutte le società capitalistiche a struttura monopolistica di questa terra, non fa altro che ubbidire al criterio edonistico del proprio esoso tornaconto. Dei miliardi e miliardi di danno che an-

nualmente derivano all'economia nazionale e al pubblico erario essa altamente se ne infischia. Ma, fino a quando deve durare questa incresciosa faccenda? Il Governo ha il dovere di stroncare le mene nefaste della Vizzola. Il Governo, e, più precisamente, i Ministeri delle finanze, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura, visto che non c'è via di mezzo, debbono affrontare direttamente questo urgente problema e portarlo a soluzione, senza il concorso privato; e mai come in questo caso i denari dei contribuenti potrebbero trovare in tutti i sensi un impiego più proficuo e più vantaggioso.

La bonifica della Baraggia Vercellese (7000 ettari incolti, gli ultimi 7000 ettari incolti del Vercellese che costituiscono una macchia nera che offende il nostro innato spirito di pionieri e di bonificatori, ed altri 3500 ettari scarsamente e malamente irrigati) darebbe al minimo un incremento di produzione lorda vendibile pari ad 1.725.000.000 di lire all'anno.

La bonifica dell'Alto e Basso Novarese (7550 ettari incolti o quasi e 14.000 ettari scarsamente e malamente irrigati), darebbe un incremento di produzione lorda vendibile pari ad 1.850.000.000 di lire all'anno.

Il miglioramento dell'irrigazione del comprensorio delle due grandi Associazioni dell'Ovest e dell'Est del Sesia, per l'apporto integrativo e sussidiario dell'acqua dell'Elena si può calcolare che in media potrebbe conferire un incremento di produzione lorda vendibile pari ad 1.925.000.000 di lire all'anno. E ciò escludendo che si verifichi nel prossimo decennio una annata di grave siccità, come è accaduto nel 1892 e nel 1938, che possa compromettere i raccolti, perchè in questo caso il danno che ne potrebbe derivare sarebbe incalcolabile. In una simile infausta vicenda è certo che le acque del Canale Elena potrebbero costituire una vera ancora di salvezza.

In totale sono dunque 5 miliardi e mezzo di lire all'anno di incremento di produzione lorda vendibile. Se noi calcoliamo una incidenza del 15 per cento di imposta erariale, abbiamo 825 milioni annui di contributi erariali. Inoltre il provento per la vendita dell'acqua e dell'energia elettrica producibile presso la diga e lungo le aste dei canali sarebbe, al netto, di 1.400.000.000 di lire all'anno.

La spesa complessiva per il canale, la diga, la centrale in funzione, i concorsi ed i contributi statali di legge per le due bonifiche, sarebbe di 12 miliardi di lire in tutto.

Riassumendo, di fronte ad una spesa di 12 miliardi, vi è una entrata complessiva erariale pari a 2 miliardi e 225 milioni all'anno, esclusi naturalmente i tributi comunali e provinciali. Vale a dire che se, per ipotesi, supponiamo, grosso modo, occorranza cinque anni prima che gli impianti e le trasformazioni di cui abbiamo fatto cenno possano produrre il rendimento calcolato, la spesa complessiva potrebbe essere completamente ammortizzata, al 4 per cento, nel breve volgere del periodo di circa 7 anni, immediatamente successivo al quinquennio medesimo. Dopo di che, almeno per un periodo di 30 anni, lo Stato potrebbe registrare un'entrata netta minima di ben 2 miliardi e 225 milioni di lire all'anno, ed i comuni e le provincie un'entrata tributaria locale pari a 440 milioni di lire all'anno.

Si noti poi che la costruzione di questo complesso di opere potrebbe costituire un formidabile strumento di lotta contro la disoccupazione dilagante perchè esso sarebbe tale da richiedere non meno di 4 milioni di giornate lavorative.

Ed ho finito. Ecco quali sono i provvedimenti che il Ministero delle finanze deve adottare con urgenza per allinearsi con le esigenze, lo sviluppo ed il progresso raggiunto dall'agricoltura irrigua piemontese e, a sua volta, per incrementarla notevolmente.

Il primo provvedimento riguarda la trasformazione e la struttura dell'organismo da cui dipendono le sorti della gestione irrigua. Il secondo provvedimento riguarda la provvista degli strumenti tecnici fondamentali per conseguire sia un'importante opera di bonifica irrigua di terreni in tutto o in parte incolti, sia il miglioramento e il completamento dell'irrigazione del vasto e fertile comprensorio che si estende dalla Dora Baltea al Ticino.

È vero che le opere propriamente dette di trasformazione dei terreni bonificandi sono di competenza del Ministero dell'agricoltura (e verso il Ministero dell'agricoltura si stanno facendo i passi necessari), ma non è meno vero che quelle inerenti alle principali aste di canalizzazione che sono il fulcro della boni-

1948-50 — CDLXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

24 LUGLIO 1950

fica stessa, nell'ordinamento attuale cadono proprio nella sfera di attività del Ministero delle finanze.

Con queste opere verrebbe in gran parte realizzato il programma di Camillo Benso di Cavour per la demanializzazione e per il completamento della rete irrigua al servizio delle terre piemontesi, segnando una data della più alta importanza nella storia dell'irrigazione italiana.

Sono queste le opere che lo Stato italiano già da lungo tempo si è impegnato a compiere, ma che quelle laboriose popolazioni agricole hanno finora atteso invano e perciò il loro compimento, oltre a costituire un grande vantaggio per l'economia nazionale e un efficace mezzo di lotta contro la disoccupazione dilagante, rappresenta anche un atto di equità e di giustizia.

Queste sono le opere che il Piano della Confederazione generale italiana del lavoro pone in prima linea, queste, e non altre, sono le guerre che noi vogliamo e dobbiamo combattere. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Uberti ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) le relazioni sui seguenti disegni di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quello della spesa del Ministero del tesoro ed al bilancio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (sesto provvedimento) » (1102); « Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e del bilancio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per l'esercizio 1949-50 (settimo provvedimento) » (1106); « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quello della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (ottavo provvedimento) » (1147).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

UBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI. Chiedo che per l'esame di questi disegni di legge sui quali ho testè presentato le relazioni sia votata la procedura di urgenza in modo che noi possiamo approvarli e trasmetterli all'altro ramo del Parlamento; e questi, a sua volta, li possa approvare prima della chiusura dei lavori.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del senatore Uberti di adottare la procedura di urgenza per i disegni di legge sopra detti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

I disegni di legge verranno quanto prima posti all'ordine del giorno.

Ripresa della discussione del bilancio delle Finanze.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è del senatore Cermignani:

« Il Senato della Repubblica, venuto a conoscenza come l'attuale criterio usato negli accertamenti fiscali a carico degli artisti pittori e scultori, basandosi su elementi casuali e su informazioni generiche ed approssimative, porta a determinare in molti casi un imponente paradosso ed ingiusto rispetto agli effettivi redditi professionali degli artisti nel momento presente, fa voti affinché il Governo, in accoglimento delle richieste più volte formulate dalle organizzazioni sindacali degli artisti medesimi, proceda ad una riforma del sistema, il quale tenga conto del particolare disagio della classe e si ispiri ad un criterio di più realistica giustizia, disponendo, intanto, che sia resa obbligatoria l'immissione dei rappresentanti degli artisti, designati dalle organizzazioni sindacali di categoria, negli organismi provinciali e comunali preposti agli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile ».

Poichè il senatore Cermignani non è presente, si intende che rinuncia a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno del senatore Braschi:

« Il Senato, ritenuto che il decreto 11 ottobre 1949, n. 707, convertito in legge, anzichè dare il risultato che il Governo si riprometteva di conseguire, ha contribuito ad acuire la crisi vitivinicola in vaste zone d'Italia e di riverbero in tutto il Paese, per l'ingorgo determinatosi sul mercato di enormi quantità di vino che precedentemente venivano ridotte di volume ed eliminate dal consumo comune mediante la concentrazione a freddo;

che lo stesso Ministro delle finanze presentando al Senato per la conversione in legge il decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, riconosceva ed ammetteva come il precedente citato decreto-legge era mancato ai suoi scopi, essendosi anzi aggravata la crisi vinicola alla quale si intendeva porre rimedio e ovviare;

che pertanto la persistenza in vita e in vigore dell'articolo 5 di detto decreto influisce in modo pericoloso e deleterio sulla crisi vitivinicola italiana, colpendo quanto hanno direttamente e personalmente i singoli agricoltori e produttori che l'anno scorso erano rimasti, in gran parte, solo successivamente e indirettamente colpiti avendo già alienato i loro prodotti agli enopoli e alle cantine sociali;

che pertanto si rende necessario ed urgente prima ancora che maturi il tempo della vendemmia prevenire e provvedere;

tutto ciò premesso, il Senato invita il Governo a voler ristabilire e restituire alla vitivinicoltura italiana le condizioni di vita e di trattamento disturbate dal citato articolo 5 del decreto 11 ottobre 1949 convertito in legge, permettendo a forti contingenti della nostra produzione di alleggerire il mercato interno e di riprendere in Italia e all'estero il ruolo e il posto che si corre il pericolo di vedere conquistati da altri Stati concorrenti ».

Il senatore Braschi ha facoltà di parlare.

BRASCHI. Dichiaro di mantenere l'ordine del giorno pur rinunciando a svolgerlo. In proposito attendo le dichiarazioni del Ministro, poichè questo ordine del giorno è stato già svolto altre volte.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno del senatore Persico:

« Il Senato fa voti:

a) perchè la incisione fiscale dei professionisti, e precipuamente degli avvocati e procuratori, s'ispiri a criteri di più serena equità e di più realistica giustizia distributiva;

b) perchè tali criteri siano principalmente usati negli accertamenti relativi alla tassa sulla entrata, che è stata determinata in molti casi in misura paradossale e iniqua;

c) che gli accertamenti dell'imponibile siano fatti per mezzo di organi responsabili e insospettabili e con modalità che salvaguardino il decoro dei contribuenti ».

Poichè il senatore Persico non è presente si intende che rinuncia a svolgerlo.

Seguono tre ordini del giorno del senatore Conti, il secondo dei quali porta anche la firma del senatore Ricci Federico:

« Il Senato della Repubblica invita il Ministro delle finanze a dar corso ai provvedimenti elaborati da Commissioni ministeriali e da uffici del Dicastero delle finanze, a favore delle popolazioni delle zone di montagna e specialmente a sgravi fiscali, alle esenzioni e alle facilitazioni ritenute universalmente necessarie per il miglioramento delle condizioni di vita di tanta parte del Paese ».

« Il Senato della Repubblica, invita il Ministro delle finanze a presentare al Parlamento una dettagliata relazione sull'opera svolta per assicurare alla Nazione il passaggio dei beni tutti dovuti dalla cessata dinastia, accompagnata da inventario dei beni demaniali già in dotazione della corona e di quelli del patrimonio privato trasferiti allo Stato e accompagnata altresì da esposizione precisa sull'Amministrazione dei beni tutti dal 1946 al corrente anno.

« Il Senato invita infine il Governo a portare a sua conoscenza l'ammontare dell'imposta patrimoniale corrisposta dalla famiglia già regnante sui beni privati, compresi tra questi il noto deposito presso la Banca d'Inghilterra ».

« Il Senato della Repubblica, affermando il dovere del Parlamento e del Governo di attuare il dettato della Costituzione che volle l'incremento e lo sviluppo del Comune, invita il Ministro delle finanze a provvedere alle urgenti necessità finanziarie delle Amministrazioni comunali, escludendo le supercontribuzioni fino ad oggi ideate, escludendo le pratiche dei mutui, e assicurando la vita finanziaria dei Comuni con un sistema tributario che non soffra eccezioni e non risenta le conseguenze della precarietà.

« Invita il Governo a provvedere con i criteri accennati per i Comuni alle necessità delle amministrazioni provinciali ».

Ha facoltà di parlare il senatore Conti per svolgere questi ordini del giorno.

CONTI. Rinuncio a svolgerli.

PRESIDENTE. Essendo esauriti gli ordini del giorno, do la parola al relatore senatore Mott.

MOTT, *relatore*. Data l'ora e la stagione, e data l'urgenza di passare alla discussione di altri progetti legislativi assai importanti, e la regola ormai invalsa che l'esame delle entrate tributarie sia fatta durante la discussione del bilancio del Ministero del tesoro, e poichè *apparent rari nantes in gurgite vasto*, penso di potere assecondare il desiderio dell'Assemblea, anche se espresso indirettamente, limitando il mio intervento al minimo compatibile con la convenienza. In questa mia decisione sono confortato specialmente dall'opinione del Presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Paratore, il quale ritiene che il relatore, nel suo discorso conclusivo, debba limitarsi fondamentalmente a rispondere a critiche e rilievi che venissero fatti direttamente contro la relazione scritta, o al massimo possa discutere un po' più a fondo qualche argomento che, sorvolato nella relazione, sia stato messo a fuoco nella discussione.

A dir la verità però a questo riguardo debbo riconoscere che, se avessi dovuto seguire alla lettera e fino in fondo il consiglio di cui sopra, avrei dovuto rinunciare alla parola e rimettermi alla relazione scritta, inquantochè critiche dirette contro la relazione non ne ricordo e perchè ancora non furono richieste spiegazioni

più ampie sulla materia in esame. Questo fatto m'impegna a cedere la parola con sollecitudine al Ministro delle finanze il quale potrà rispondere ai suggerimenti e alle osservazioni contenute nella relazione e potrà anche, se lo vorrà, riesporci i criteri fondamentali di politica tributaria che egli già tante volte ha esposto in questa e in altre sedi.

Mi sia permesso però di cercare di inquadrare il breve dibattito sulla previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1950-51, nel più ampio dibattito già avvenuto sugli altri bilanci finanziari, affinchè risulti rispettata, sia pure in forma indiretta, l'esigenza fondamentale del regime costituzionale, il diritto cioè delle Camere di controllare e di concedere la spesa al potere esecutivo.

Ma ormai gli sviluppi della vita moderna hanno portato ad un sempre più massiccio intervento dello Stato nel campo dell'economia e conseguentemente la discussione di un bilancio di previsione si è allargata e viene messo in secondo piano l'esame analitico dei singoli capitoli della spesa, se essa sia sufficiente e congrua o se sia non necessaria, e viene invece messo l'accento sui criteri della politica generale dell'amministrazione interessata, quando non si passi addirittura, come spesso si fa, ad una disputa di puro carattere ideologico.

È bene o male? È una realtà che bisogna accettare; è, in ogni caso, il riconoscimento del mantenimento del diritto di controllo da parte del Parlamento.

Ad ogni modo, mentre venne seguito, nella stesura della relazione, il criterio analitico, secondo il consiglio del Presidente, risulta spiegato come, anche nel caso nostro, la discussione si sia spostata; dovrei forse dire specialmente nel caso nostro perchè, mentre nel passato la finanza pubblica aveva un carattere neutrale, nel senso che era subordinata semplicemente alle regole dell'economia, alle possibilità del contribuente di pagare e di continuare a pagare il tributo, oggi lo Stato per la aumentata entità dei bisogni, determina inevitabilmente, per mezzo della politica finanziaria, la struttura sociale, la formazione e la distribuzione del reddito. Questa sua azione riconosciuta e studiata è diventata, così, cosciente, mentre nel passato, per la sua te-

nuità, non lo era. Ed ecco quindi una causa di carattere generale che, spiegandolo, legittima lo spostamento e l'andamento delle nostre discussioni.

Il quale andamento ha un'altra spiegazione, nel fatto che nel Paese c'è viva attesa per la riforma tributaria, che è in discussione al Senato nella sua legge fondamentale, la quale riforma dovrebbe riassetare e moralizzare tutto il settore e dare una maggiore armonia fra le imposizioni ed eliminare le evasioni. Ora l'aspetto palpitante, in certo grado politico di essa, concorre a lasciare nella penombra la premessa della riforma; cioè la ricerca, se la attuale organizzazione fiscale italiana sia abbastanza solida e preparata per condurre in porto l'assunto.

La relazione della Commissione, d'altro canto, a questo riguardo esprime il suo parere e raccomanda provvedimenti, specialmente in ordine al personale.

È vero d'altra parte che non è completamente campata in aria l'opinione corrente che l'amministrazione tributaria italiana riesca sempre ad espletare i suoi compiti, anche se qualche volta con lentezza dannosa e con sfasatura e lacune, e che il ginepraio e la varietà delle nostre leggi in questo settore diano sempre la possibilità di sopperire ad eventuali deficienze, sia pure con accorgimenti disarmonici e irrazionali. Bisogna però anche confessare che il potere legislativo troppo spesso e troppo completamente lascia il compito dell'organizzazione dei servizi all'amministrazione.

Infine, e lo ritengo un merito, penso che la discussione sulla spesa del Ministero delle finanze sia stata un po' limitata anche dal fatto che la relazione della Commissione è il risultato di un esame fatto con l'occhio dell'amico più intimo, che solo — lo dice Shakespeare — riesce a scorgere i difetti e perfino i nei dell'amico. Il metodo seguito, di esaminare la spesa, rubrica per rubrica e capitolo per capitolo, anche se pesante, risulta in realtà il più corrispondente allo scopo, mettendo la amministrazione nella necessità di tener conto, nella prossima previsione della spesa e nelle eventuali note di variazione, di ogni rilievo espresso, anche se di limitata importanza. Credo che, se altrettanto venisse fatto nell'esame di tutti i bilanci, la somma di molti piccoli

risparmi, o almeno il blocco della spesa porterebbe a risultati notevoli. La qual cosa rientra proprio nel compito del Parlamento, anche se oggi esso, per le esigenze straordinarie del periodo, è diventato più motore e promotore che freno della spesa.

Dirò poche cifre per una visione complessiva dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1950-51: 133 miliardi di spese previste contro i 113 miliardi dell'esercizio testè finito. L'aumento di 20 miliardi della spesa riguarda per quasi 13 miliardi restituzioni, rimborsi, devoluzioni di entrate ad altri enti; per 3 miliardi aumento del debito vitalizio; per quasi 4 miliardi aumento delle spese del personale. Restano solo 740 milioni per miglioramenti di servizio. Analogamente i 133 miliardi di spesa prevista sono gonfiati dai 15 miliardi di spesa per restituzioni e rimborsi, da 43 miliardi per devoluzioni ad altri enti, da 5 miliardi di pagamenti per vincite al lotto; cosicchè in realtà la cifra a disposizione del Ministero delle finanze è di 64 miliardi: 48 per il personale, 9 per le pensioni e 7 per i servizi. È la spesa del personale, composto di oltre 40 mila unità, che forma il grosso ed è su questa spesa praticamente rigida che la relazione si soffermò a lungo raccomandando il miglioramento qualitativo dei funzionari, anche per l'attesa riforma. Dobbiamo riconoscere però che i risultati ottenuti nel decorso esercizio finanziario danno la dimostrazione della efficienza dell'Amministrazione e fanno bene sperare per l'avvenire.

Seguendo l'ordine tenuto nella relazione, accennerò alle singole branche. Sull'Amministrazione dei servizi per la finanza locale, tormentata dalla necessità di assestare i bilanci comunali e provinciali, mi limito a chiedere se non convenga ripristinare nella loro funzione gli ispettori che oggi sono lasciati scadere o hanno in ogni modo incarichi direttivi al centro.

Nulla da eccepire sulla Amministrazione dei monopoli del lotto e delle lotterie che continuano proficuamente il loro lavoro.

Per quanto riguarda il Corpo della guardia di finanza, la Commissione, presa visione del lavoro svolto e dei risultati conseguiti, non ha che da esprimere il suo compiacimento.

Per quanto riguarda l'Amministrazione del catasto, la Commissione raccomanda vivamente che sia condotto a termine tutto il lavoro che già da lungo tempo è stato iniziato.

Confortante l'andamento dell'Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari; pur facendo presente, per quanto riguarda l'I.G.E. che la sua attuale forma porta l'inconveniente di promuovere l'espansione verticale ed orizzontale delle imprese per sfuggire al tributo. Suddivisione delle imposte tra indirette e dirette? Se ne è parlato ripetutamente in questa sede e non voglio entrare in questo argomento; ma anche per le vere imposte indirette si può dire che esse sono tali solo se in un mercato del venditore; sono dubbie se il mercato è del compratore, quale è quello odierno.

Sulle Amministrazioni delle imposte dirette e della finanza straordinaria non mi dilungo. Avremo occasione di parlarne a lungo in sede di discussione della nuova legge tributaria. Del resto la relazione si sofferma su di esse e ne mette in rilievo l'andamento favorevole.

Vorrei soffermarmi un momento sull'Amministrazione del demanio, diventato in questi ultimi tempi oggetto di esame attento in varie occasioni, e anche perchè l'intervento del senatore Cerruti me lo rende doveroso.

Tutta la materia è regolata dalla legge n. 2440 del 18 novembre 1923 e dal Regolamento per la amministrazione del patrimonio e della contabilità generale dello Stato (regio decreto 23 maggio 1924, n. 827), che distinguono il demanio pubblico — beni destinati all'uso pubblico o alla difesa — e i beni patrimoniali, i quali costituiscono, secondo l'articolo 406 del Codice civile, la proprietà privata dello Stato.

Deve essere ricordato che è previsto un flusso, una circolazione fisiologica di questi beni tra i due gruppi, in quanto devono passare tra i beni demaniali quei beni patrimoniali che risultassero necessari per l'uso pubblico o la difesa, e devono venire dismessi e passati a beni patrimoniali quelli che non risultassero più necessari allo scopo.

Ripetutamente fu portato anche in quest'Aula, ricordo tra gli altri i senatori Braitenberg e Tessitori, il grave inconveniente che si avve-

ra per il fatto che beni requisiti dal Ministero della difesa vengono mantenuti anche quando non sono strettamente necessari e, ciò che è peggio, non vengono pagati e vengono affittati, mentre gli ex proprietari pagano ancora le imposte ad essi riferentisi. La relazione ha segnalato la necessità della regolamentazione della materia, che non dipende però dall'amministrazione demaniale.

Ma anche del demanio privato l'amministrazione non controlla che una parte: del demanio immobiliare le sfuggono le foreste, le miniere, il patrimonio idraulico, il demanio industriale (ferrovie, poste, telegrafi, telefoni, monopoli) che sono organizzati sulla base di aziende autonome.

Pur così ridotto a quasi la sola parte del demanio immobiliare (prediale) e a quello mobiliare e termale, l'oggetto dell'amministrazione risulta multiforme e fluido, tanto che ripetutamente fu chiesta una riorganizzazione e prima di tutto l'elencazione completa dei beni, che consta si stia approntando.

Il senatore Cerruti, nel suo notevole intervento ha esaminato a fondo un settore particolare del demanio, quello dei Canali Cavour ed Elena, proponendo la trasformazione di essi in azienda autonoma. La Commissione non esaminò la cosa, e quindi il relatore non ne può esprimere il parere in proposito; ma per analogia con quanto fu suggerito a proposito del demanio termale, che si consiglia di trasformare in azienda autonoma, si può ritenere che la proposta meriti di essere approfondita.

Anche per quanto riguarda il demanio mobiliare dello Stato, eliminate le partecipazioni che non hanno significato per mezzo della liquidazione delle società, fu affacciata l'ipotesi del raggruppamento e della costituzione di aziende autonome speciali che non cadano, come bene diceva il senatore Ruini, nelle spire della amministrazione burocratica e che non sono uno di quegli enti pullulati nel ventennio e duri a morire, i quali per la loro importanza minacciano di diventare i veri indirizzatori della politica economica statale. Aziende autonome che, poste sotto la responsabilità di un Ministro, devono presentare il bilancio per la approvazione al Parlamento, hanno un consiglio di amministrazione e sono controllate anche nel consuntivo.

Naturalmente, anche su questa via bisogna avanzare con cautela, per il pericolo che sollecitazioni facciano accettare anzichè gestioni economiche condotte con criteri sociali e con prezzi pubblici, cioè in modo passivo; d'altro canto vi è sempre il pericolo che aziende private analoghe con la scusa di avere maggiori oneri riescono a farsi assorbire, quando risultassero passive o in stato fallimentare.

Quindi trasformazioni, ma a ragion veduta e con programmi concreti.

Due parole ancora sull'amministrazione delle dogane. Con il 15 corrente mese venne emanata ed entrò in funzione — con gli accorgimenti opportuni — la tariffa generale doganale ed entrarono in funzione le convenzioni doganali; parallelamente si ampliò la liberalizzazione degli scambi commerciali internazionali. La pratica dovrà dimostrare in questi prossimi mesi se fu tenuto il giusto rapporto tra la funzione protettiva e la funzione fiscale dei dazi doganali. Vi è infatti una relazione inversa tra le due funzioni in quanto un eccesso di protezione taglia le entrate doganali ed un difetto farebbe aumentare notevolmente i proventi. La previsione di entrata da dazi doganali — fissata per il prossimo esercizio in 64 miliardi di lire — ha un carattere aleatorio e bisognerà che l'amministrazione segua con cura l'andamento della curva dei proventi, al fine di poter provvedere rapidamente a correzioni, se si dimostreranno assolutamente necessarie sotto il profilo finanziario.

Una parola di plauso va detta per l'Azienda autonoma dei monopoli che è riuscita in breve tempo a rimettersi dai danni provocati dalla guerra e ad accrescere la produzione in confronto del periodo antebellico, portando al bilancio dello Stato un apporto notevolissimo.

Prima di chiudere mi sia permesso di esprimere l'augurio che la progettata riforma tributaria possa concretarsi nell'anno corrente e prepari migliori rapporti tra contribuente e fisco. È un augurio questo che sentiamo di fare con tutto il cuore perchè l'amministrazione del Ministero delle finanze possa rendere sempre meglio e sempre di più e possa fornire al Tesoro quello che è l'ossigeno necessario per la sua vita. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della furiosa grandinata abbattutasi durante la notte dal 26 al 27 giugno u. s. sul territorio di Valguarnera, distruggendo totalmente, in una zona estesa circa cinquecento ettari, la produzione dell'uva, delle ulive e delle mandorle, cagionando un danno di circa cinquanta milioni di lire; e per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore di circa mille agricoltori rimasti privi di raccolto (1322).

ROMANO Antonio.

Interrogazione

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti: con la legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie al personale civile e militare dello Stato, venne disposta la riliquidazione di tutte le pensioni magistrali a carico del soppresso Monte Pensioni.

Tale riliquidazione si conclude col rilascio del libretto di « pensionato governativo » nei confronti di ciascun titolare, previo il ritiro del libretto di pensione del Monte.

E poichè le concessioni ferroviarie si applicano ai pensionati dello Stato, non si vede la ragione per la quale i maestri andati in pensione anteriormente al 1° ottobre 1948 si debbano ancora vedere esclusi dalla concessione del ribasso ferroviario (1278).

TIGNINO.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Signor Presidente, una settimana fa ho presentato un'interrogazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministro della pubblica istruzione circa gli studi sui raggi cosmici. Non ho avuto alcuna risposta in merito

1948-50 - CDLXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

24 LUGLIO 1950

alla fissazione della data per il suo svolgimento.

PRESIDENTE. Prego il Ministro delle finanze di rendersi interprete presso il Presidente del Consiglio dei Ministri del desiderio del senatore Giua di svolgere presto questa interrogazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi darò premura di informarne il Presidente del Consiglio ed il Ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10,30 e 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Seguito della discussione del disegno di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (981) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione del disegno di legge :

Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario (577).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

3. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

6. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

V. Seguito della discussione del disegno di legge :

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 18,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio del Resoconto